



**Economia** | Lo studioso Usa in maggio era fra i relatori del Festival a Trento

# Il Nobel a Krugman

**I**l premio Nobel per l'economia 2008 è stato assegnato ieri allo studioso americano Paul Krugman. Si tratta di uno scienziato noto al pubblico trentino: nel maggio scorso, infatti, era stato il grande protagonista dell'apertura del Festival dell'economia che quest'anno aveva come filo conduttore il tema «Mercato e democrazia».

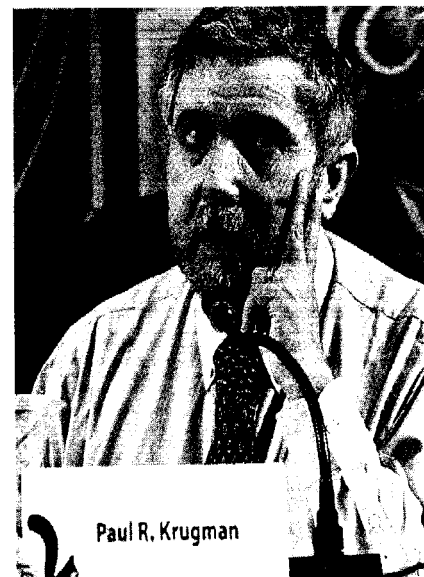
«Lo scorso 2 giugno, in chiusura del Festival, avevamo detto che diversi dei partecipanti all'edizione di quest'anno sarebbero stati insigniti del premio Nobel: bene, siamo già a uno», commenta Tito Boeri, curatore scientifico della kermesse trentina, che con Krugman aveva interloquito nell'incontro del 29 maggio dedicato al tema «Economie di mercato e ideologie».

Il premio Nobel per l'economia a Krugman, annunciato dall'Accademia reale delle scienze a Stoccolma, è stato attribuito per «i lavori sugli scambi commerciali».

Krugman, americano, 55 anni, docente di economia e affari internazionali all'Università di Princeton, da tempo fra i «papabili» per il Nobel, è noto al grande pubblico anche per i suoi editoriali sul *New York Times*, spesso molto critici con l'amministrazione Bush. Nel mondo accademico è celebre per i suoi studi riguardanti la teoria del commercio e in particolare per i modelli in base ai quali i

Paesi potrebbero guadagnare dall'imposizione di barriere protezionistiche. Noto anche per i suoi libri di testo sulle crisi valutarie e sull'economia internazionale, Krugman è stato critico della New Economy degli anni Novanta del XX secolo, dei regimi di cambio fisso dei Paesi insulari asiatici e della Thailandia prima della crisi del 1997, dell'affidamento ai governi per difendere i cambi fissi sul quale si sono basati investitori (quali i gestori di capitali a lungo termine) prima della crisi debitoria russa del 1998. La «filosofia economica» di Krugman può essere descritta come neo-keynesiana. In particolare, degli Usa, nella sua «lezione» trentina, il fresco premio Nobel aveva indicato una condizione di mercato imperfetto: per esempio, le compagnie telefoniche spiano i cittadini ma comprano il silenzio dei partiti, i manager miliardari degli hedge funds pagano meno tasse dei professori universitari, la Federal Reserve salva le banche in crisi socializzando le perdite. Secondo Krugman, quella americana è una democrazia da rivitalizzare: Bush l'ha militarizzata con lo spauracchio del terrorismo, ha politicizzato la giustizia, ha esasperato le disuguaglianze sociali. Chi perde il lavoro perde anche l'assistenza sanitaria, dramma unico tra le democrazie di mercato.

«Un tempo credevo che fosse l'economia a



Paul Krugman al Festival dell'Economia di Trento

condizionare la politica, oggi mi sono convinto del contrario. Non è scritto da nessuna parte che il progresso economico, come pure potrebbe far pensare il fatto che tutti i Paesi più ricchi del mondo sono sistemi democratici, porti necessariamente alla democrazia. E dunque il futuro non sta tanto nel Pil pro capite del mondo, quanto nel tipo di persone che vivono in questo mondo e nei leader che votano», aveva concluso il professore in una sala gremita, nel palazzo della Provincia a Trento.